

Al di là dei confini

L'installazione nasce dall'idea di uno scambio tra due luoghi e due paesaggi: le montagne di Ulassai e quelle che circondano Sansepolcro. Il punto di partenza è il gesto compiuto da **Maria Lai** con **Legarsi alla montagna**, ma l'opera non intende riproporlo. Ne raccoglie piuttosto l'eredità, immaginando ciò che accade quando quel legame si scioglie dal luogo in cui è nato e diventa capace di attraversare altri territori, altre esperienze e altre relazioni.

Le montagne vengono tradotte in forme capovolte, leggere, lineari e quasi grafiche, sovrapposte come una stratificazione di pensieri, memorie e possibilità. Non esiste un unico punto di vista da cui osservarle: chi attraversa l'installazione può trovarsi davanti, dietro, dentro o intorno ad esse.

La montagna perde così la propria funzione di confine e diventa trasparente, attraversabile. Non separa più, ma mette in relazione. Il gesto del legare si trasforma allora nel suo contrario: uno slegarsi, inteso non come perdita del legame, ma come possibilità di portarlo oltre il luogo da cui ha avuto origine.

L'opera diventa così un invito ad attraversare i confini — geografici, culturali e interiori — e a superare pregiudizi e stereotipi, lasciando che le relazioni generate dall'arte continuino a trasformarsi e a propagarsi altrove.

Stratificazione del non verbale

L'installazione nasce dalla figura di *Minerva Muglioni*, donna di cui oggi restano pochissime tracce. Daniela Frongia ne incontra la storia a partire dalla ricerca avviata anni prima da *Ilaria Margutti*, che ha contribuito a riportarne alla luce la figura e a riaprire un percorso di riscoperta della sua vicenda. La scarsità delle fonti, le notizie frammentarie e quasi occasionali che la riguardano diventano il punto di partenza dell'opera.

A partire da questo vuoto, Daniela Frongia immagina ciò che non è arrivato fino a noi: i testi che *Minerva* avrebbe potuto leggere o scrivere, i suoi diari, i racconti, le conversazioni avvenute nei salotti culturali che frequentava, le persone incontrate nel corso della sua vita. Nascono così dei fogli composti di filo, pagine leggere attraversate da scritture invisibili, come righe ancora disponibili ad accogliere ciò che non conosciamo.

L'opera si costruisce quindi attraverso una stratificazione di presenze e assenze, di materia visibile e memoria impalpabile. Alle pagine si uniscono le voci di alcune persone intervistate dall'artista, invitate a restituire una propria immagine di *Minerva*, reale o immaginata, legata al suo aspetto, al suo

carattere o a ciò che la sua figura può evocare oggi. Queste testimonianze confluiscono in un audio che accompagna la fruizione dell'installazione.

Ciò che manca non viene ricostruito per colmare definitivamente il vuoto. Al contrario, il vuoto viene lasciato aperto, perché possa diventare uno spazio di immaginazione. Le pagine non scritte diventano così una possibilità di riscrittura, affidata alle memorie del presente e alla capacità di costruire immagini a partire da ciò che non è stato tramandato.

In questo senso, *Stratificazione del non verbale* riflette anche sul nostro rapporto contemporaneo con la memoria: in un tempo in cui tutto sembra registrato, scritto e immediatamente disponibile, ciò che davvero conta rischia talvolta di non lasciare traccia. L'opera restituisce valore proprio a quello spazio sospeso e incompleto, è una possibilità da abitare.